

## EDITORIALE

In marcato contrasto con la dinamicità di aree come l'Asia e gli Stati Uniti – anche se la performance americana non è scevra da spasmi di sofferenza – il quadro di bordo dei principali paesi europei ha mostrato, nell'anno appena trascorso, i segnali inequivocabili di un'economia con i motori al minimo, evidentemente incapace di riavviare un robusto ciclo di sviluppo. Nell'immediato, non si profilano all'orizzonte segnali incoraggianti di ripresa.

In questo quadro di difficilissima e protratta stagnazione economica del vecchio continente, dove pesano anche fattori di pressione competitiva delle zone in via di sviluppo, la presente relazione mostra confortanti segnali di tenuta dell'economia piemontese.

Un simile bilancio, va detto con soddisfazione – pur senza tralasciare gli aspetti in chiaroscuro che pur sono presenti e accuratamente analizzati nelle pagine che seguono – ha dell'eccezionale. Tra il 2002 e il 2003 la grave crisi della Fiat era ancora in pieno svolgimento e le prospettive apparivano difficili. A dodici mesi di distanza, seppure non ancora del tutto archiviata la delicata fase di riassetto e rilancio della principale impresa della regione, è possibile guardare con maggiore serenità al futuro della filiera auto e del comparto industriale regionale nel suo complesso.

L'anno scorso, in un quadro congiunturale assai più critico, chiudevamo l'editoriale appellandoci agli *animal spirits* di keynesiana memoria, nella convinzione che essi soli, spingendo l'azione degli imprenditori, fossero in grado di opporsi al pessimismo dell'intelligenza. Il fatto che il *Piemonte Economico Sociale 2003* esprima la tenuta sostanziale del sistema regionale è dovuto in non piccola parte a quella caparbia volontà di innovazione profeticamente invocata da Schumpeter, e il merito deve essere equamente ripartito tra il ceto imprenditoriale e i diversi livelli istituzionali, a partire dalla Regione Piemonte, i quali hanno saputo mostrare nei momenti di crisi la forza del loro capitale sociale.

Tale risultato, di fatto positivo e incoraggiante, ha potuto essere raggiunto perché il Dna della società piemontese è composto da un mix di competenze, senso di responsabilità e qualità sia manageriali che amministrative di non lieve entità. *If you can fill the unforgiving minute / With sixty seconds' worth of distance run*: parafrasando la poetica dell'"if" di Kipling si può quindi affermare che il Piemonte ha mantenuto il passo in presenza di difficoltà di straordinaria magnitudine.

Chi ci legge da tempo sa che il lavoro di analisi del nostro rapporto rifugge da semplici metafore o riduttivi paradigmi illustrativi. Di anno in anno esso cerca ostinatamente di cogliere quegli elementi del quadro socioeconomico globale atti a offrire le migliori chiavi di lettura di una realtà certo non facile da interpretare.

Il mosaico disegnato dai vari indicatori utilizzati – e dallo sforzo analitico necessario per decrittarli – è stato arricchito anche quest'anno dal sondaggio che l'IRES ha condotto sul clima di opinione dei piemontesi e che offre ai lettori una più fine granularità diagnostica dell'osservazione congiunturale.

Nel 2003, dunque, in presenza di una protratta fase di criticità delle principali economie di contesto, la nostra regione si presenta forse ancora in bilico tra il destino della grande impresa e la